

STORIA ED EDILIZIA DEL CENTRO ANTICO DI MOLFETTA

1. *Preliminari metodologici*

Forse mai, come oggi, si è discusso con tanta convinzione di rapporti interdisciplinari e di coordinamento di analisi scientifiche, condizionanti gli stessi piani di lavoro e programmi singoli di ricerca. È ormai noto a tutti quanto la recente urbanistica abbia valutato e assunto come ipotesi di lavoro non solamente la percezione pre-analitica del fatto storico ma l'acquisizione di conoscenze storiche *dirette*, che vanno ben al di là del meritorio *senso* storico, col quale i problemi di cultura urbanistica pur vengono lodevolmente trattati. Ciò si comprende sol che si tenga conto dell'orientamento di studi specialistici riferentisi allo *sviluppo della città*, ossia alla storia di questo sviluppo; e si comprende meglio quando, come nel nostro caso, per lo meno in alcune parti del nucleo urbano medioevale, e sono la gran parte, la storia è ancora realtà edilizia¹. Ciò si comprende ancor meglio sol che si pensi alla precisione con la quale si vanno formulando i punti di interesse per il rilevamento di strutture urbanistiche antiche, e cioè la datazione delle strutture rappresentate, gli sviluppi topografici, l'individuazione delle tipologie edilizie ricorrenti, l'individuazione di processi di addensamento demografico e via dicendo².

¹ Nel 1972 è stata finita di pubblicare l'opera in 8 volumi del Dr. E. A. GUTKIND dell'Università di Filadelfia: *International History of City Development*, New Jersey, The Free Press, per la quale l'autore, scomparso nel 1968, cominciò a raccogliere materiale sin dal lontano 1961. È di quest'anno la richiesta, che egli mi fece, di notizie storiche sul centro antico di Molfetta, che sono state brevemente riportate, come brevemente erano state da me trasmesse, nel volume IV, *Urban Development in Southern Europe: Italy and Greece*.

2. La posizione geografica

Il distacco netto del centro antico di Molfetta dal resto dell'agglomerato urbano è un portato della geografia (la sua forma di penisola) e dello sviluppo topografico-funzionale della città, che da quella, direttamente o indirettamente, viene influenzata, come influenzato ne è lo stesso insediamento urbano, cui presiedono scelte precise. E già il filosofo greco era sommamente preoccupato dell'ottima ubicazione della città e persuaso dei vantaggi che la vicinanza al mare consente, perché stimola lo spirito affaristico dei cittadini, accrescendone la potenza economica³. Sulla fine del '600 mons. Degli Effetti così definiva l'ubicazione della città: « Civitas Melphicti in Adriatici maris litore sedet seu potius ex ipso mari consurgit »⁴, e ancora nella seconda metà del '700, con immagine rievocativa più amena e ad un tempo più coerente per la individuazione di un preciso disegno topografico, mons. Orlandi descrive

² Cfr. in proposito le premesse metodologiche di VAGNETTI L., *Il rilevamento del centro antico di Genova*, Università degli Studi di Genova, Quaderno n. 8-9, 1972, pp. 139, 152, 156 ss. In un recente studio di REGGIORI F., pubblicato a cura del Mediocredito Regionale Lombardo, *Il ducato visconteo-sforzesco nella storia della Lombardia*, Cinisello Balsamo (Milano), Arti Grafiche A. Pizzi, 1972, viene svolto in premessa il tema del costante intreccio di relazioni storico-edilizie nel panorama generale della storia lombarda del periodo ducale. In quel panorama un posto fondamentale viene riservato alla storia delle costruzioni, delle quali il Reggiori ritiene che si debba spiegare: « Com'erano e come si sono conservate, se conservate; altrimenti, come sono andate a finire; quando distrutte, quando mutilate, quando trasferite altrove, nei cimeli recuperati; se scomparse, quel che, sul loro luogo, è stato invece ricostruito. Qualche volta non rinunciando a presentare il contrapposto attuale, diciamo "moderno", sullo stesso argomento » (*Op. cit.*, Introduzione, p. 9). Sviluppo urbanistico ed edilizia privata sono a testimoniare, secondo il Barbieri, caratteri ed idealità di un'epoca (BARBIERI G., *Alcune celebri famiglie mercantili e loro residenze nella Milano quattrocentesca*, in « Economia e Storia », 1972, 4, p. 605). Basate su conoscenze storiche dirette sono le preziose valutazioni urbanistiche ed architettoniche e le congiunte prospettive di risanamento di un centro antico, che APPOLONY GHETTI ha raccolto nel volume: *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Istituto di Disegno della Facoltà di Ingegneria, Università di Bari, 1972.

³ BARBIERI G., *Il pensiero economico dall'Antichità al Rinascimento*, Istituto di Storia Economica, Bari, 1963, p. 25.

⁴ Archivio Curia Vescovile Molfetta, *Visita ad limina di Mons. Degli Effetti*, (a. 1707), c. 1 v.

un « porticum ex quo habitantes recreationis tempore pisces cum amis capere possunt et solent »⁵. Il *porticus* o loggiato è quello della fabbrica di ponente del Seminario vecchio, da cui dunque i giovani studenti, nei momenti di svago, possono (si badi alla caratterizzazione dei luoghi su cui insiste la nostra fonte) e di fatto sono soliti, a contatto diretto col mare, pescare coll'amo.

3. Il suburbio

Anche se, lungo tutto il '300, di una vera e propria espansione esterna del primitivo nucleo urbano non si può parlare, la presenza di strutture extraurbane (edilizia rurale, ma non solamente quella), la stessa menzione che nel documento catastale ricorre di un'area subcomunale demarcata, il *suburbio*, sono indizi evidenti di sviluppo demografico in atto. Le predette strutture accolgono la sede di attività lavorative, come quelle che si svolgono nei *trappeti* (frantoi) per la lavorazione delle olive. Essi assommano complessivamente a 6, ivi compreso quello esistente nei pressi della « Piscina comune »⁶. Accolgono altresì appositi serbatoi interrati per la raccolta delle acque, le « piscine », e quasi tutte in condominio⁷; la bottega di un fabbro⁸; la casa di Giovanni Pappa⁹, che fu sindaco, in rappresentanza dei nobili, al Comune, e che non era più in vita al 1432¹⁰; infine siti assistenziali e devozionali, come l'ospedale di S. Giacomo¹¹ e la casa della Trinità che, stando alla testimonianza del Carabellese, preesisterebbe, come piccolo convento, dal 1135 (uno tra i tanti stanziamenti benedettini di cui si ha notizia in Puglia fin dal secolo IX)¹², e che dal mio studio sull'estimo medie-

⁵ Archivio Curia Vescovile Molfetta, *Visita ad limina di Mons. Orlandi*, (a. 1764), c. 3 r.

⁶ DE GENNARO G., *Il « Liber Apretii » di Molfetta dei primi del Quattrocento*, Istituto di Storia Economica, Università di Bari, 1963, p. 41 e 70.

⁷ *Ibidem*, p. 42.

⁸ *Ibidem*, p. 72.

⁹ *Ibidem*, id.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 10-11.

¹¹ *Ibidem*, p. 55.

¹² CARABELLESE F., *La città di Molfetta dai primi anni del secolo X ai primi del XIV*, Trani, Vecchi, 1899, p. 19.

vale risulta per l'appunto situato in *suburbio* e confinante con altra costruzione, la casa di Nicola Consiglio¹³.

È da notare che il precitato « locus Piscine Communis » è delimitato dalla *chiusura* della chiesa di S. Angelo e dal giardino di proprietà del nobile Giovanni Petrello de Monna¹⁴, e che la viabilità extraurbana aveva, sul finire del '300, in « Via Piscine Communis » la principale linea di raccordo tra nucleo urbano marinaro ed entroterra¹⁵, prima che, fuori degli spaldi comunali, prendesse consistenza e forma di aggregato il *borgo* (attuale via Borgo)¹⁶. Da notare ancora la presenza, sempre nel suburbio, di *magazeni*, appoggiati a fabbriche preesistenti, come quello annesso al ricordato ospedale di S. Giacomo, mentre all'interno del nucleo urbano, nel bel mezzo della piazza principale, « in platea », si segnala un « *suppigno* » o baracca, adibita a posto di vendita¹⁷. La destinazione principale della *piazza* come luogo di mercato si desume senza equivoci dalle carte della prima metà del '500. Il molfettese Modesto de Giudice corrisponde nel 1545 al locale Capitolo la pigione annua di duc. 8 per una bottega, che si dice situata « in loco platee publice verum venalium »¹⁸.

4. L'ampliamento urbano

Una tale sintomatologia suburbana non si potrebbe comprendere se, oltre tutto, non si individuassero tappe di un processo di

¹³ DE GENNARO G., *Il « Liber Appretii »* etc., cit., p. 72.

¹⁴ *Ibidem*, p. 120.

¹⁵ *Ibidem*, id.

¹⁶ Sulle funzioni del *borgo* di Molfetta, su come sia sorto e sui suoi legami con il centro antico non dovrebbero sussistere dubbi. Si tratta della prima forma di espansione viaria ed urbana fuori della cinta murata. Il DE VERGOTTINI, citato dal LUZZATTO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali in Italia nei secoli XII e XIII*, in *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di Storia economica*, Bari, Laterza, 1966, p. 415, n. 8, considera *borghi* e *sobborghi* dell'età comunale una vera continuazione delle principali arterie cittadine extra moenia, « destinati in un successivo ampliamento della cinta murata ad esservi compresi », e li tiene distinti — ma questo per fini giurisdizionali — dal *suburbio* in senso più lato, « cioè dalla campagna circostante per un raggio che varia da 1 a 7 miglia ».

¹⁷ DE GENNARO G., *op. cit.*, p. 55.

¹⁸ Archivio Capitolare Molfetta (d'ora in avanti A.C.M.), *Quinternus vo-*

addensamento, intasi e sviluppi topografici, che hanno per l'appunto secondato quella crescita suburbana. Solo la cognizione diretta può darci l'idea di quello che è stata la città nei vari momenti della sua vita e nelle sue condizioni pratiche ed ambientali. Se rilievi tuttora si possono fare dai ruderi di qualche costruzione originale, di quelle cioè che si sono fermate nel tempo (e, per la verità, non sono poche), senza dubbio fonte primigenia e insostituibile di conoscenze dirette resta la trama attuale di quartieri che, pur rinnovati nella costruzione e nelle forme architettoniche, non hanno modificato l'antico schema planimetrico ed edilizio. Vedremo, pur rendendomi conto che la permanenza stessa dello schema planimetrico, cosa interessante e suggestiva, rende più ardua l'individuazione delle tappe del processo, cui ho fatto riferimento, se e come le case del centro *storico* — mi si perdoni l'alternativa con la terminologia di centro *antico*, che qui mi viene suggerita dall'istanza preanalitica di fenomeni evolutivi — si sono rinnovate, ricostruite e rimaste tuttavia fedeli allo schema edilizio originario.

In aggiunta alla documentazione storica, l'attuale edilizia del centro antico, secondo quanto affermano anche gli specialisti, denuncia a chiare note tappe di un ampliamento urbano concretatosi attraverso graduali aggregazioni che, pur conservando il senso della proporzione e del rapporto con il precedente organismo ed il rispetto — ma più questo che quello — del ricordato assetto planimetrico, mostrano evidenti i segni di nuove tecniche costruttive e di diversi stili edilizi. Il fatto che un primo muro perimetrale esterno corresse immediatamente a ridosso dell'attuale muraglia non esclude che la città abbia subito, nel processo di ampliamento, una trasformazione rispetto alla primitiva sembianza dei luoghi¹⁹. Comprendo la sorpresa del Carabellese conclamante che la città era più piccola di quanto oggi si chiama città vecchia²⁰. E tuttavia il

torum et conclusionum venerabilis Capituli Melfictani, 1511-1551, I, 11 gennaio 1545, c. 100 v.

¹⁹ Sulle fasi di attuazione e sulle cause dell'ampliamento urbano, seguito all'allargamento e alla ricostruzione di cinte murate, cfr. FANFANI A., *Storia Economica*, I, Utet, 1968, pp. 260-61. Per alcune considerazioni sulla topografia storica e sui suoi legami con la storia economica, cfr. DE GENNARO G., *Padova medievale: significato di una ricerca topo-ecclesiastica per gli studi storico-economici*, in «Economia e Storia», 1967, 4, pp. 536-39.

²⁰ CARABELLESE F., *La città di Molfetta*, etc., cit., p. 30.

Carabellese s'è fatto trarre in inganno dal titolo di S. Antonio sotto il quale andava e va comunemente la vecchia chiesa di S. Andrea, ed ha così ritenuto che nei pressi di questa sarebbe passato un muro di cinta. Il documento che egli cita a riprova è del 1258²¹. La città era in effetti più piccola, ma non rispetto al perimetro dell'attuale cinta murata, il cui andamento è stato condizionato, già nel suo abbozzo primitivo, dal disegno geografico, ossia dalla sua conformazione peninsulare; in proposito si ricordi l'*isola* di S. Andrea, appellativo con il quale gli antichi naviganti indicavano Molfetta²². Non sono riuscito a trovare una qualsiasi indicazione da fonte documentale, che potesse giustificare la preesistenza di mura con andamento diverso da quello attuale. Mentre frequenti sono i riferimenti alle opere di restauro delle stesse mura. E comunque, già dal 1185, la chiesa del Santo Salvatore, che quasi certamente avrà dato il nome alla via del Salvatore²³, assai prossima all'attuale « muro », si dice situata « supra portarium nostrae civitatis »²⁴.

La città era, dunque, più piccola per la scarsa densità di costruzioni rispetto alle attuali masse edilizie. È quello che vedremo.

Non siamo ancora arrivati alla conquista angioina del regno, e quando questa sarà avvenuta la prima preoccupazione dei governanti — siamo nel 1266 — sarà quella di tenere sotto controllo permanente i luoghi che si affacciano al mare, « omnes portus et cuncta litora predictae terre Melficte »²⁵.

5. Le case a pigione sotto gli Angioini

Ma vediamo la consistenza e l'articolarsi dell'edilizia di un primo nucleo medievale. Indicazioni precise e complete avrebbe potuto fornirci il ricordato estimo, che riflette la stratigrafia eco-

²¹ Cfr. in proposito SAMARELLI F., *Chiese e cappelle di Molfetta ora scomparse*, Molfetta 1941, p. 5.

²² MARINELLI G., *Presa e sacco della città di Molfetta nell'anno del Signore MCXXIX* con note illustrative del Can. F. Samarelli, Molfetta, Ist. Prov. Apicella, 1929, n. (p), p. 58.

²³ MARINELLI G., *Relazione su Molfetta*, in « L'Adriatico », Bari 1974, 2. La relazione, che è del 1584, fu pubblicata da G. Beltrami.

²⁴ Codice Diplomatico Barese, VII, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, Doc. LXX, Molfetta, 1185, p. 91.

²⁵ CARABELLESE F., *op. cit.*, pp. 31-32.

nomica e sociale di Molfetta nel '300, se materia d'apprezzo avessero costituito tutte indistintamente le case adibite ad abitazione. Ma così non è, essendo tassate solamente le case a censo, quelle cioè dalle quali si ricava una rendita e che sono 18 in tutto. E tuttavia nessuno può negare la preziosità della nostra fonte per l'individuazione di alcuni blocchi e strutture, senza di che il ricordato processo di ampliamento resterebbe privo di riferimenti. Senza dire che la presenza stessa, fra il Tre e Quattrocento, della casa da pigione, « pro pensione domus », accanto ed assieme all'abitazione di una sola famiglia, costituisce la riprova dell'avvenuta progettazione dell'*insula*²⁶.

E quali i luoghi primieramente interessati da siffatta edilizia?

Sono quelli che s'affacciano al mare, su cui sorge già il complesso cosiddetto del « mar de Passaro », una fabbrica nella quale Angelo Porticella, oltre a tenere la casa, che fu già del clerico Martuccio, attaccata a quella di Giovannello di Roberto, possiede un'altra casa « ibidem iuxta domum Nicolai de Concilio ». Sono quattro, dunque, le *domus*, una attaccata all'altra, cui si fa riferimento nella posta d'estimo, e tutte sono case a pigione. Mentre Matteo di Grumo è un forestiero che, oltre a possedere uliveti in territorio molfettese, è apprezzato per 6 tarí « pro pensione domus in vicinea Scibinici iuxta domum Antonii Raghuli », e la casa del giudice Pietro de Pascale di Giovinazzo è situata « in vicinea Sante Marie de Principe iuxta domum Petri Albanesi », dove è funzionante il forno di Nuccia, moglie di Roberto di Pietro, anch'essa colpita da provvedimento di tassazione per la rendita del forno, che risulta essere superiore a quella che in media si ricava dalle case²⁷. A ridosso della via di Santa Maria de Principe e parallelamente ad essa le case di Nicola de Pascale e Angelo Giuliano de Tottula delimitano già il tracciato della strada del Forno²⁸, come quelle di Nicola Consiglio e di Angelo di Bari, dal versante opposto, delimitano la strada dell'Episcopato²⁹. Altro blocco, il più consistente, costituito dalle case

²⁶ Cfr. sull'argomento GIOVANNONI G., *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino, Utet, 1931, p. 22.

²⁷ DE GENNARO G., *Il « Liber Appretii »* etc., cit., pp. 40-41.

²⁸ *Ibidem*, p. 71.

²⁹ *Ibidem*, p. 72.

di Micco di Matteo e di suo cognato³⁰, da quelle di Andrea de Ruvo e di Bartolo Filillo, di Antonella Manilia, di Antonio de Francesco e della moglie del giudice Antonio de Ruvo³¹, dalla casa del notaio Filippo a confine con quella di Egidio de Angelo³², è quello che fiancheggia la strada di S. Pietro; le case invece di Giacomo Nicola Boccardi e Goffredo Melillo delimitano, assieme ad altre abitazioni, la via Macina³³. Da notare che i lotti fino ad ora individuati, ad eccezione del raggruppamento di case che gravitano verso il Duomo, all'estremità occidentale, cioè, della città, si estendono tutti sulla sponda orientale dell'unica via che attraversa l'abitato. Come ad oriente si colloca il piccolo lotto che preme attorno all'area del vecchio Castello³⁴.

È qui che si sviluppa, nella seconda metà del '300, il complesso « domorum contiguarum sitarum iuxta Castrum et litus maris in quibus stare consueverunt officiales », tutti edifici pubblici, « domos curiae [...] omnes simul sistentes »³⁵. Il *fortellicium*, in uno alla casa attigua, la « domus reginalis », costruito a spese dei cittadini per iniziativa di Raimondo del Balzo, signore di Molfetta, sull'area di risulta di preesistenti fabbriche che si estendevano dalla parte di terraferma, sarà distrutto dalle fondamenta il 1416³⁶.

³⁰ *Ibidem*, p. 77.

³¹ *Ibidem*, pp. 126-27.

³² *Ibidem*, p. 130.

³³ *Ibidem*, p. 102.

³⁴ *Ibidem*, p. 121.

³⁵ MAGRONE D., *Libro rosso. Privilegi dell'Università di Molfetta*, I, Trani, 1899, Doc. XIV, Ladislao, Napoli, 7 feb. 1406, p. 103.

³⁶ *Ibidem*, Doc. XXII, Napoli 16 marzo 1416, e XXIV, Giovanna II, 15 ott. 1416, p. 127. Circa il termine di *castrum* o castello il LUZZATTO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali* etc., cit., p. 413, ritiene che esso « si adatta indifferentemente ai borghi come alle fortezze feudali, così frequenti lungo le nostre vallate alpine e appenniniche, o alle fortezze fatte costruire dai sovrani normanni, svevi e angioni per la difesa dei punti strategici dei loro domini », rilevando in particolare, che delle pure fortezze regie debbano considerarsi i « castelli » di Trani e Bari. Una conferma in tal senso, qualora ce ne fosse bisogno, è data dal *castrum-fortellicium* di Molfetta, che il Luzzatto, conoscitore dei luoghi di Puglia, non può aver notato, perché totalmente distrutto, come si è detto, sin dal 1416, contrariamente ai castelli delle città menzionate, che si possono tuttora ammirare. Per la storia dell'architettura dei castelli italiani, cfr. la bibliografia dello stesso LUZZATTO, *op. cit.*, p. 413.

6. Interventi aragonesi nell'edilizia urbana

Ed ecco, sotto gli Aragonesi, siamo nel 1443, un primo accenno ad un intervento di ordine assistenziale finanziario da parte degli organi centrali, sempre che le finanze dell'università non fossero state in grado di provvedere ai relativi oneri, per la realizzazione di un piano di ricostruzione e di restauro di alcune case, magazzini e trappeti « extra et circa muros et propugnacula illius civitatis »³⁷, cui segue, a distanza di tre anni, nel 1446, l'eccezionale autorizzazione regia ad occupare, sia per iniziativa pubblica che privata, suoli demaniali, che fino ad allora fossero rimasti liberi, per costruirvi « casas et fossas pro grano et hordeo reponendo ». Un vero e proprio piano di sviluppo dell'edilizia urbana, abitativa ed industriale, « quod cedat in augmentum atque utilitatem dictae Civitatis et reipublice eiusdem ». Dall'ampliamento della *civitas* sarebbero, dunque, derivati degli utili alla *respublica*³⁸. Lo storico del diritto voglia perdonare la personale puntualizzazione. Come si vorrà consentire il richiamo, rapido, alla contemporanea normativa edilizia della Roma papale che, riveduta nel secolo XVI, darà sistemazione a non pochi dei palazzi principeschi, vie e piazze della vecchia città, prevedendo alcuni interventi non solamente a fini di pubblica utilità ma anche di abbellimento dell'urbe. La costituzione edilizia di Sisto IV è del 1480 e detta norme per coloro che volessero « ad Urbis ornatum edificare »³⁹.

A questo punto vorrei far notare che il precitato castello (*castrum*) è ancora e sempre *diruto* al 1460 e al 1476, e che il forno esistente nelle sue adiacenze, al 1460 e 1476, sarà chiamato, nel 1507, forno del *Castello*⁴⁰, e che agli inizi del '500 la chiesa di S. Antonio continua ad essere un punto di riferimento obbligato per demarcare una preesistente linea urbana. In due strumenti notarili del 1506 l'ufficio doganale di Petricone III Caracciolo si dice

³⁷ *Libro rosso*, cit., II, Trani 1902, Doc. XII, rex Alfonsus, Napoli, 6 gennaio 1443, p. 107.

³⁸ *Ibidem*, I, II, Doc. XV, Napoli 10 giugno 1446, p. 111.

³⁹ LEFEVRE R., *La costituzione edilizia romana del 1574: contenuto, valore e applicazione*, in « Economia e Storia », I, 1972, p. 20.

⁴⁰ Archivio Biblioteca Civica Molfetta, Not. A. MUTI, *Famiglie molfetesi* (a. 1750). cc. 213 v. e 315 v.

situato, nella pubblica piazza, tra le mura della città e la predetta chiesa ⁴¹.

7. Il sistema difensivo; diradamenti e nuovi complessi edilizi

Una delle funzioni caratteristiche e ricorrenti dell'agglomerato urbano è quella della difesa. Del sistema difensivo cinquecentesco fanno parte sia « il torrione per defensione de la città in la banda de mare Passaro », la cui fabbrica l'Università decideva di erigere, col contributo del Capitolo, il 1512 ⁴² che l'attuale muraglia, la cui opera di consolidamento fu cominciata il 1515, assieme al rifacimento delle sue due porte, quella della *Terra*, cosiddetta perché prospiciente il braccio di terraferma, col quale era in comunicazione, e l'altra del Castello, ed assieme al riattamento di alcune strade ⁴³. Molfetta non aveva, dunque, una *porta di mare*, come la avevano Bari e Barletta; per entrambe queste città la funzione principale della predetta porta era quella di accesso all'abitato sia per mare, perché vicina alla spiaggia, che per terra. Caratteristica inconfondibile della penisola molfettese è quella della costa alta, senza declivi, che ha altresì permesso la costruzione di palazzate al mare, che per secoli hanno validamente fronteggiato la violenza dei flutti e che tuttora possiamo ammirare (si ricordi il *mar di Passaro* e la stessa fabbrica del Seminario), ma non ha, naturalmente, reso possibile l'apertura di una *porta a mare*, che non fosse « la piccola porta del molo », sottostante il muro del vescovato, più volte ricordata dal Marinelli, e che serviva specificatamente ed esclusivamente per le attività marinarie ⁴⁵.

⁴¹ FONTANA V., *La dogana di Molfetta (1423-1549)*, Molfetta 1936, p. 27.

⁴² Dal Capitolo fu deliberato « non ex debito ma pro liberalitate de dare per fin che ad esso Capitolo piacerà, fabricandose, in lu turrione predicto, tarí sei et grana cinque per ogni mese et quelli si pagassero pro testa in paghe tre l'anno videlicet omne quactre mesi ducati cinque come è dicto di sopra fabricandose et piacendo ad esso Capitolo » (A.C.M., *Quinternus votorum et conclusionum* etc., cit., 30 maggio 1512, c. 4).

⁴³ ROMANO M., *Saggio storico su Molfetta*, I, Napoli 1843, p. 125.

⁴⁴ Per Bari, cfr. PERROTTI A., *Puglia e Venezia tra mito e storia*, Bari, Edizioni Centro Librario, 1973, pp. 140, 142 e la preziosa tavola f.t. « Bari nel 1700 »; per Barletta, cfr. DE GENNARO G., *Studi di storia creditizia pugliese dal medioevo all'età moderna*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 67.

⁴⁵ MARINELLI G., *Presa e sacco della città di Molfetta* etc., cit., p. 24.

E che alla nuova cintura non s'addossassero, lungo tutto il suo percorso, fabbriche consistenti, è dimostrato a sufficienza dal fatto che dalla ricordata porta della Terra, la più importante, si accedeva *immediatamente* ad uno slargo di notevoli dimensioni, la piazza, che la toponomastica dei primi del '500 non esita ad identificare con la porta stessa. Ciò non toglie che ci siano state nell'abitato altre piazzette, ma il documento, al quale faccio riferimento, ricorda esplicitamente una piazza alla porta del muro, e la ricorda quando deve precisare la collocazione di una casa, di proprietà del Capitolo, « facta terraglina », abbattuta, cioè, d'ordine del Comune e sulla cui area si sta costruendo ex novo, e che si dice per l'appunto situata « alla piazza alias porta della Città ». Quella piazza, per un ulteriore processo di addensamento edilizio, doveva scomparire, lasciando il ricordo di sé ad una via, l'attuale via Piazza. Per inciso faccio notare che non esiste traccia, nel citato estimo medievale, della strada della *Mentha* (l'area terminale, cioè, dell'attuale centro storico) o *contrada*, come pure viene chiamata, nelle carte molfettesi del '500, la *strada*⁴⁶. Non solamente, dunque, il precitato documento ci mette al corrente della iniziativa del Comune di demolire quella casa di proprietà del Capitolo, ma ci dà anche notizia di eguale iniziativa, che ebbe di mira la demolizione di altre case, anch'esse di proprietà del Capitolo, che non vuol perdere i relativi censi, e tutte « ruinate in comodo de la Università », per scopi cioè di pubblica utilità e in previsione di una più razionale ristrutturazione edilizia⁴⁷. E, come quelle del Capitolo, non appare improbabile che altre case di privati abbiano subito la stessa sorte in vista dell'ideato diradamento. Ciò ritengo si sia reso necessario per rendere tollerabili gli effetti della summenzionata ordinanza dell'aragonese, che consentiva a tutti i cittadini, al di fuori di ogni previsione e regolamentazione, di costruire colmando indiscriminatamente gli spazi vuoti demaniali.

⁴⁶ Cfr. *Quinternus votorum et conclusionum* etc., cit., 4 ott. 1513, c. 4. v., ove si indica una casa « sita intus Melfictum in la *contrada* nominata di Sancto Petro iuxta lu arco dicto di jardino et alios confines ». Cfr. inoltre la conclusione del 30 agosto 1512, c. 4, nella quale si accenna alla casa, già di proprietà di Chiarina di Scipione, posta « in la *contrada* di San Ieronimo iuxta domun domini Graciani et iuxta domum archidiaconi ex alio latere ».

⁴⁷ A.C.M., *Quinternus votorum* etc., cit., 1 giugno 1534, c. 31 v.

Viceversa è da segnalare, nelle prime decadi del '500, l'iniziativa del Capitolo di dare vita a nuovi complessi edilizi proprio su alcune aree confinanti con l'attuale muraglia. Dove esattamente? In « quello loco dove sono li pagliari intro epsa Città iuxta la casa de li Canonici et vicino li muri de la Università »⁴⁸. I *pagliari* (fienili) non furono più dati a censo perpetuo, come s'era fatto sino ad allora, perché sulla corrispondente area di risulta fu deciso di edificare, restaurando « funditus »⁴⁹. Dieci anni dopo, e cioè il 1537, due abitazioni, di proprietà dei fratelli Giovan Matteo e Francesco Bove, ubicate nella stessa zona ossia nella « strata della Menta », saranno valutate tre volte di più di un fondo rustico noto come « corte de saxo »⁵⁰.

Le opere di consolidamento dell'attuale muraglia si protrassero per oltre un ventennio, come si rileva dalla conclusione capitolare del 22 agosto 1537, in cui si dice che si sta procedendo alla fabbrica delle muraglie e si precisa che i relativi lavori dovranno continuare⁵¹. Bisognerà arrivare al 1543 perché si possa visibilmente constatare che la città è cresciuta e, come conseguenza, si decide la costruzione di una nuova cinta muraria⁵². È questo il secondo disegno di ampliamento del primitivo nucleo urbano, dopo quello, da noi ricordato, voluto dall'aragonese Alfonso esattamente un secolo prima.

8. Il sacco del 1529 e le ripercussioni sull'edilizia cittadina

Nel lasso di tempo che corre dalla progettazione ed esecuzione delle opere di consolidamento e rinnovo dell'attuale muraglia all'organico concepimento di un progetto per la costruzione di una seconda cinta muraria, e cioè tra il 1515 e il 1543, è da segnalare un avvenimento che interessa tutti, lo storico, l'urbanista, l'architetto: il sacco del 1529, di cui hanno fatto parola il Guicciardini e il Muratori, il primo nella *Storia d'Italia*, il secondo negli *Annali*⁵³,

⁴⁸ *Ibidem*, 30 giugno 1527, c. 11 v.

⁴⁹ *Ibidem*, id.

⁵⁰ *Ibidem*, 28 gennaio 1537, c. 43 v.

⁵¹ *Ibidem*, 22 agosto 1537, c. 45 v. e 46.

⁵² *Ibidem*, 1 gennaio 1543, c. 84.

⁵³ Cfr. DE GENNARO G., *Molfetta nel secolo XVI*, Trani, Vecchi, 1951, p. 23.

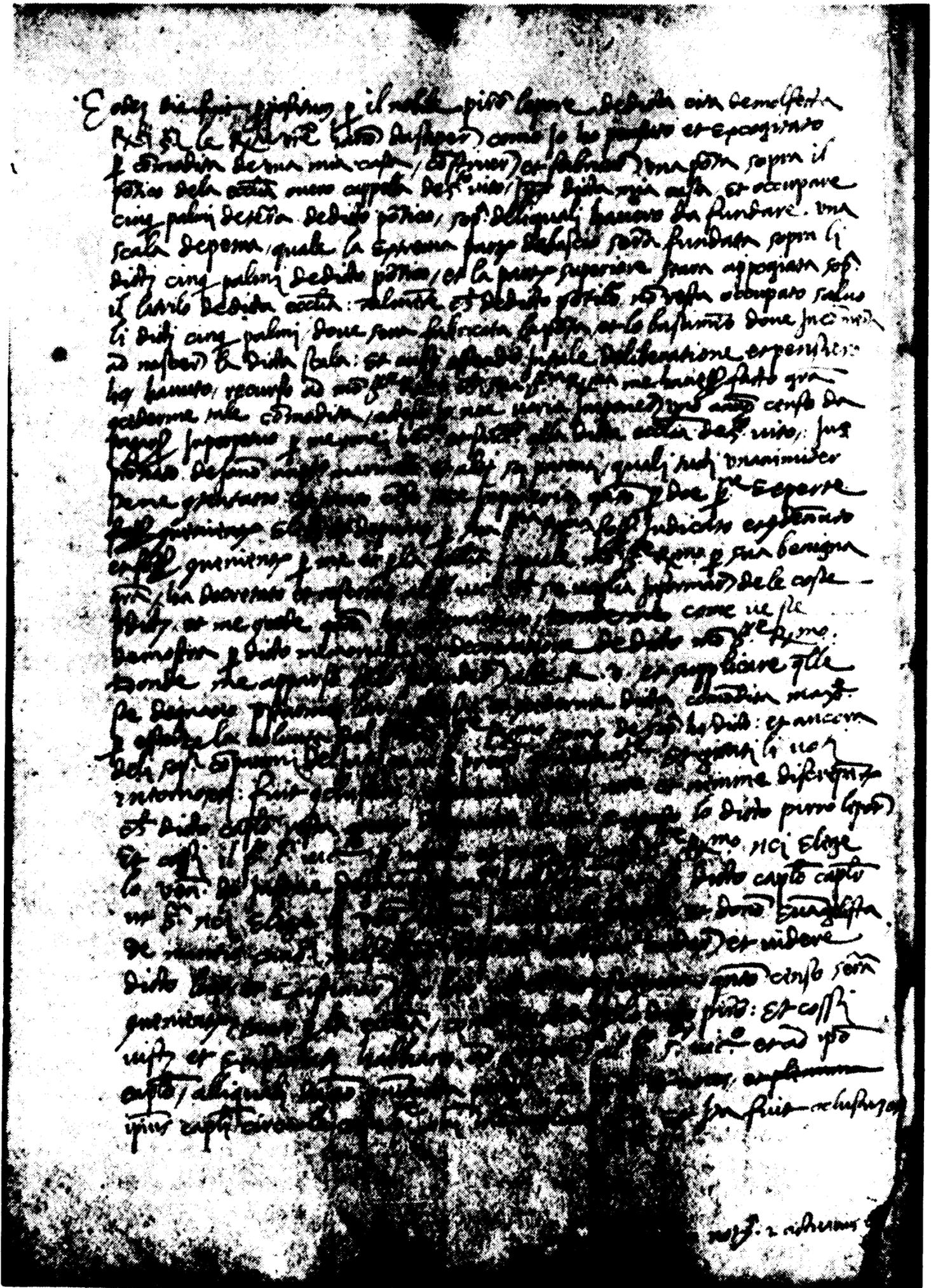
e su cui si è largamente esercitata la storiografia locale, ricordando, senza analizzarli, gli effetti devastatori delle soldatesche francesi sul tessuto urbano. La città sarebbe stata ridotta ad un cumulo di macerie⁵⁴ e così, a parere di qualche tecnico, si sarebbero profondamente modificati quadri architettonici e gli stessi valori d'ambiente, come oggi si dice. Una rilevazione sistematica delle devastazioni compiute a danno dell'edilizia cittadina non è stata ancora fatta, per quel che mi risulti, né per Molfetta né per altre città pugliesi e ciò in rapporto alle risonanze, certamente gravi, del conflitto franco-spagnolo nelle nostre contrade; ché in questo conflitto rientrano alcune devastazioni operate sul complesso urbano di Molfetta come su quello di Foggia, che subiva anch'essa, nel 1535, guasti ben più gravi, se sono attendibili le indicazioni in cifre che dalla lettura del *Libro rosso* della città ho ricavato, e secondo cui su 600 case, quante Foggia ne contava all'inizio del conflitto, ne sarebbero rimaste abitabili, a fine conflitto, da 25 a 30⁵⁵.

La fonte che qui utilizzo, per tentare di riproporre il problema in termini di maggiore prudenza, segue da vicino e fedelmente, prima e dopo il fatidico 1529, gli avvenimenti che hanno a che fare col conflitto, fra i quali in primo piano si pongono quelli relativi alle demolizioni di stabili avvenute nel territorio di Molfetta. La particolare testimonianza storica esclude in proposito qualsiasi considerazione apocalittica, pur accennando alle conseguenze della peste e della miseria sulla popolazione, colpita soprattutto dalla penuria di grano, perché è stagnante il « commertio de havere grani de fora », cioè il commercio d'importazione.

In primo luogo appare chiaro dalla nostra fonte che le maggiori deformazioni di luoghi e strutture si sono avute nel suburbio, ove per l'appunto sono state operate le più gravi e *irreparabili* distruzioni, senza possibilità, cioè, di trasformazioni. Qui, senza dubbio, è impossibile cogliere, oggi, tracce ulteriori di stratificazione di forme. Ma non per tutti i casi che citeremo. La chiesa di Santo Stefano, che si dice *ruinata* al 1529, ebbe le sue trasformazioni e fu finita di restaurare il 1586, come appare dall'iscrizione che si

⁵⁴ Cfr. FONTANA A., *Note sulle fortificazioni di Molfetta*, Molfetta 1965, p. 6.

⁵⁵ *Il Libro rosso della città di Foggia* a cura di P. Di Cicco, Foggia, Amministrazione provinciale di Capitanata, s.d., Doc. VI, 1535, pp. 78-79,



Tav. 1. - Il nobile Pirro Lepore, che nel 1561 terrà il banco comunale di Molfetta, chiede al Capitolo di poter aprire, « per comodità » della sua casa, una porta sul portico della chiesetta di S. Vito (nell'attuale Via S. Orsola), e di occupare 5 palmi di terra su cui costruire una scala di servizio (A.C.M., *Quinternus votorum et conclusionum Capituli Melfictani*, 1511-1551, 21 settembre 1541, c. 78 v.).

legge sulla sua facciata. Dunque furono ruinate, assieme alla chiesa di Santo Stefano, quella di Sant'Angelo, l'ospedale dell'Annunziata e quello della Trinità. Questi i siti (devozionali e assistenziali) rilevati dall'autorità capitolare il 1529⁵⁶. Nell'elenco delle demolizioni non vi mancano però « alcune case e trappeti » non meglio precisati⁵⁷. Ma, in riguardo a questi ultimi, sappiamo già che essi erano collocati nel suburbio, come nel *borgo* era stato costruito un insieme di stalle, distrutte nel sacco, ma il cui ricordo resta, ancora al 1550, nella indicazione di un *luogo*, per l'appunto « quello che si dice le stalle dirute nel sacco »⁵⁸, su cui poi si stenderanno i muri di cinta dei *giardini* di proprietà dei nobili Pasquale Lupis e Bernardino Monno⁵⁹.

Se le case, d'altronde, di proprietà del Capitolo, che abbiamo sopra ricordate come rovinate nel sacco del 1529, sono le stesse che troviamo menzionate nella conclusione capitolare del 1530, l'anno cioè successivo al sacco, il Capitolo era, nello stesso anno, in condizione di ripararle proprio perché quelle case erano recuperabili, pur essendo « ruinate ». Il documento, difatti, parla di « alcune case quale stanno quasi ruinate »⁶⁰.

Ma cerchiamo di individuare e localizzare, entro le mura, i guasti maggiori, se mai ce ne furono, recati all'edilizia cittadina dal sacco del 1529, al fine anche di verificare se attentati si sono avuti ai primitivi rapporti di spazio e al permanere dello schema edilizio sopra ricordato. L'indagine, che prende l'avvio dallo spoglio di 273 conclusioni capitolari, relative ai due decenni successivi al 1529, ha dato i seguenti risultati:

1) *strada Sebenico*

una casa « stavolata et ruinata », che al 1537 non si provvede ancora a riparare, ma che, nello stesso anno, si concede a censo perpetuo. Niente quindi demolizione, ma riparazione dei danni subiti⁶¹.

⁵⁶ A.C.M., *Quinternus votorum* etc., cit., 25 agosto 1529, c. 15 r-v.

⁵⁷ *Ibidem*, id.

⁵⁸ *Ibidem*, 27 aprile 1550, c. 133.

⁵⁹ *Ibidem*, id.

⁶⁰ *Ibidem*, 18 aprile 1530, c. 17.

⁶¹ *Ibidem*, 15 maggio 1537, c. 44 v.

2) *strada del Forno* (rione S. Andrea)

una *casetta* rovinata, attaccata al forno e presa a censo da Antonello di mastro Lione, che è disposto a ripararla ⁶².

3) *strada del Trescino*

una casa in rovina assegnata in beneficio al chierico Scipione Samarello, confinante con la casa del nobile Ferrante de Luca, con la casa degli eredi di Angelo Massaro, la strada pubblica e altri confini. Marino dello Pinato di Molfetta la vuole prendere a censo perpetuo, ostinandosi a ripararla, pur avendo calcolato che per lavori di riparazione avrebbe speso 20 scudi d'oro, il corrispettivo cioè del canone d'affitto di 6 anni, il censo annuo essendo stato valutato duc. 3,5. Singolare ostinazione, pur essendo vero che il Pinato era un maestro muratore, come risulta dalla dichiarazione resa al Capitolo, che quella casa possedeva come beneficio ⁶³.

Pure confinante con la *casella* del precitato Ferrante de Luca è un'altra « casa piccola », che « quotidianamente va in ruina de tabulate et fabriche » e tuttavia si decide di ripararla ⁶⁴.

È da segnalare che « la strada publica del Tresimo », come più volte viene classificata nel documento, è quella « per la quale si va et si torna in lo Episcopato d'essa città » ⁶⁵. Il che fa pensare che fosse l'unica a permettere l'accesso del pubblico all'episcopio e, per conseguenza, che da tale funzione fossero escluse le due parallele superiori, e cioè via Preti e Termiti o (per metatesi) *Tremiti* ⁶⁶.

⁶² *Ibidem*, 21 luglio 1544, c. 95.

⁶³ *Ibidem*, 4 gennaio 1545, cc. 99 v.-100.

⁶⁴ *Ibidem*, 5 febbraio 1542, c. 80.

⁶⁵ *Ibidem*, id.

⁶⁶ Un toponimo che certamente deriva dal fatto che lungo il percorso di via Termiti doveva germogliare una specie di olivastro, detto appunto « térmite ». Non è un caso isolato nella toponomastica pugliese. Il conte Tancredi concedeva nel 1180 alla comunità benedettina in Lecce la chiesa di S. Angelo de *termititis*, detta anche de *tremittis*. Un testamento del 1477 riporta che la chiesa si trovava nel territorio di Surbo col titolo di « S. Angiolo delli Termietiti ». Cfr. DE LEO P., *Il monastero benedettino dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce dalla fondazione al sec. XIII*, in « Archivio Storico Pugliese », I-IV, 1970, p. 16.

4) *pubblica piazza*

una bottega rovinata, già ricordata, data in locazione a Modesto de Judice, poi assegnatagli a censo perpetuo per 8 duc., un canone vantaggioso, concordato però in vista dei restauri che il de Judice vi dovrà apportare a sue spese⁶⁷.

Non va dimenticato che, soprattutto nella seconda metà del '500, i prezzi del materiale da costruzione sono tra i meno stabili che si conoscano sul mercato pugliese, caratterizzato da ricorrenti crisi edilizie⁶⁸. Le chiese distrutte nel sacco del 1529 continuano a dare triste spettacolo di sé ancora a fine secolo, e toccherà al vescovo Bovio, nei primi anni del '600, di abatterle, non senza aver chiesto la preventiva autorizzazione alla Sede Apostolica ed aver reclutato informazioni e consigli circa la destinazione e l'uso non solamente dei suoli ma anche delle pietre di risulta, che egli vorrebbe vendere per convertire il ricavato in altre opere, che non fosse quella della ricostruzione edilizia⁶⁹.

Né mi pare che si possa stabilire un qualche legame tra l'evento del sacco e le precarie condizioni statiche e ambientali, nella prima metà del '500, delle fabbriche del monastero femminile di S. Maria de Principe, che sorgeva sull'omonima via *maiore* (attuale via Morte)⁷⁰, classificazione quest'ultima di *via principale*, che trovo ripetuta per via S. Orsola⁷¹. Il trasferimento del monastero delle Cistercensi, in uno col complesso dei beni patrimoniali valutati a 300 scudi moneta, fu deciso « ob malum dicti monasterii situm ac loci angustiam ». Donde la necessità di reperire « locum commodiorem et magis decentem »⁷², e non c'era per la verità migliore ubicazione, per un monastero femminile, degli spazi liberi attorno

⁶⁷ A.C.M., *Quinternus votorum* etc., cit., 11 gennaio 1545, c. 100 v.

⁶⁸ Cfr. in proposito MASI G., *Aspetti della crisi edilizia in Puglia nel XVII secolo*, Bari, Istituto di Storia Economica, 1948, p. 18 ss.

⁶⁹ POSSANZINI S., *Giovanni Antonio Bovio carmelitano teologo e vescovo di Molfetta (+ 1622)*, Roma 1970, p. 27.

⁷⁰ Archivio Biblioteca Civica Molfetta, *Translatio monasterii Sancte Marie de Principe ad monasterium Sancti Petri Apostoli*, Bolla di Gregorio XIII, Roma, 15 luglio 1573.

⁷¹ SAMARELLI F., *Chiese e cappelle di Molfetta ora scomparse*, cit., p. 10.

⁷² Archivio Biblioteca Civica Molfetta, *Translatio monasterii Sancte Marie de Principe* etc., cit.

ad una chiesa di città, quella di S. Pietro, ove difatti si pose mano, già nella prima metà del '500, alla nuova fabbrica, previa approvazione di un progetto, che prevedeva una divisione della costruzione in due reparti, uno per le giovani destinate al matrimonio e l'altro per le monacande, e ciò a somiglianza del monastero della vicina Giovinazzo. La nuova fabbrica, così progettata, non è ancora del tutto compiuta al 1572⁷³.

Le fonti sino ad ora utilizzate si possono e devono integrare con la testimonianza dello storico Giuseppe Marinelli, che del sacco del 1529 ci ha lasciato una descrizione vivace, a volte anche precisa, proprio nelle enunciazioni relative alle ripercussioni edilizie dell'azione di guerra. Furono colpiti irreparabilmente, e non dai francesi, la chiesa e il convento di S. Francesco; ma siamo sempre fuori le mura, e distrutti furono, per necessità tattiche difensive (a tanto può arrivare la strategia degli assediati) « gli edifici del borgo »⁷⁴.

9. *Le case signorili delle famiglie Nesta e Lepore*

Nelle prime decadi di questo stesso secolo, il '500, e non nel '600, come altri ha detto⁷⁵, nella strada principale di S. Maria de Principe, che ho poco prima ricordata, di fronte al vecchio monastero delle Cistercensi, sorgerà, forse dopo il sacco del 1529, il palazzo Nesta, di cui ancora si ammira il caratteristico bugnato ed il fine portale. Nella lunetta del portale si legge tuttora un'iscrizione, da cui si può ricavare la datazione del complesso edilizio rinascimentale, allogato sul corno estremo della vecchia via, inframmezzata da un'arcata, quasi a rispettare il contesto medievale dell'ambiente:

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ MARINELLI G., *op. cit.*, p. 31. La descrizione, lasciataci dal Santoro, dell'assedio della città che, « dopo una sparata generale » sotto le mura, divenne subito preda dei francesi « senza far più difesa », non contiene, essa pure, riferimenti a devastazioni di luoghi e strutture urbane, pur facendo spazio alle conseguenze, su beni pubblici e privati, della rabbia dei conquistatori (SANTORO L., *La spedizione di Lautrec nel regno di Napoli*, a cura di T. PEDIO, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, Documenti e Monografie, XXXVII, Galatina 1972, pp. 212-3). Sono grato al prof. Saverio Nisio per l'indicazione della preziosa fonte cinquecentesca.

⁷⁵ Cfr. il numero unico VIII *Mostra filatelica nazionale*, a cura del Circolo filatelico molfettese, Molfetta 1965, p. 29.

« Condidit has aedes Donatus Nesta nepoti qui fuerat primus cantor in ecclesia ». Ad un'adunanza del Capitolo del 31 agosto 1512 è presente un Donatus Iacobus de Nesta, che fu eletto « procurator canonicorum », come persona idonea, « secundo recerca lo bisogno de ciascuno officio per lo honore beneficio et utile de la ecclesia et de ipso capitulo »⁷⁶. Il 1528 il de Nesta è primicerio⁷⁷, e finalmente nel 1531 lo vediamo presente ad altra adunanza del Capitolo in compagnia del nipote, di cui si fa cenno nella citata epigrafe⁷⁸.

E mentre la famiglia Nesta, presa da nobilistica smania edilizia, costruisce per sé ex novo il suo palazzetto signorile sulla strada *principale* di S. Maria de Principe, il nobile Pirro Lepore, lo stesso che vedremo tenere il banco comunale il 1561, sindaci Manilio Ruffolo e Francesco Bove⁷⁹, pensa a valorizzare la casa degli avi, anch'essa prospiciente su una strada *maiore*, parallela alla prima, quella di S. Orsola. Nella seduta capitolare del 21 settembre 1541 il Lepore, deciso ad accrescere le *comodità* del suo appartamento, si fa vivo con questa proposta, che il Capitolo approverà sette mesi dopo, e cioè alla fine di aprile del successivo 1542 con gli opportuni provvedimenti:

*Reverendi Signori, le Reverentie Vostre hanno da sapere come io ho pensato et excogitato per comodità de una mia casa costruire et fabricare una porta sopra il portico delle ecclesia ovvero cappella de Santo Vito iuxta dicta mia casa et occupare cinque palmi de terra de dicto portico, sopra de li quali haverò da fundare una scala de petra, quale la extrema parte da bascio serà fundata sopra li dicti cinque palmi de dicto portico, et la parte superiore starà appoggiata sopra latri(o)lo de dicta ecclesia: talmente che de dicto portico non resta occupato salvo li dicti cinque palmi dove serà fabricata la porta e lo basamento dove incomenza a nascer la dicta scala [...]*⁸⁰.

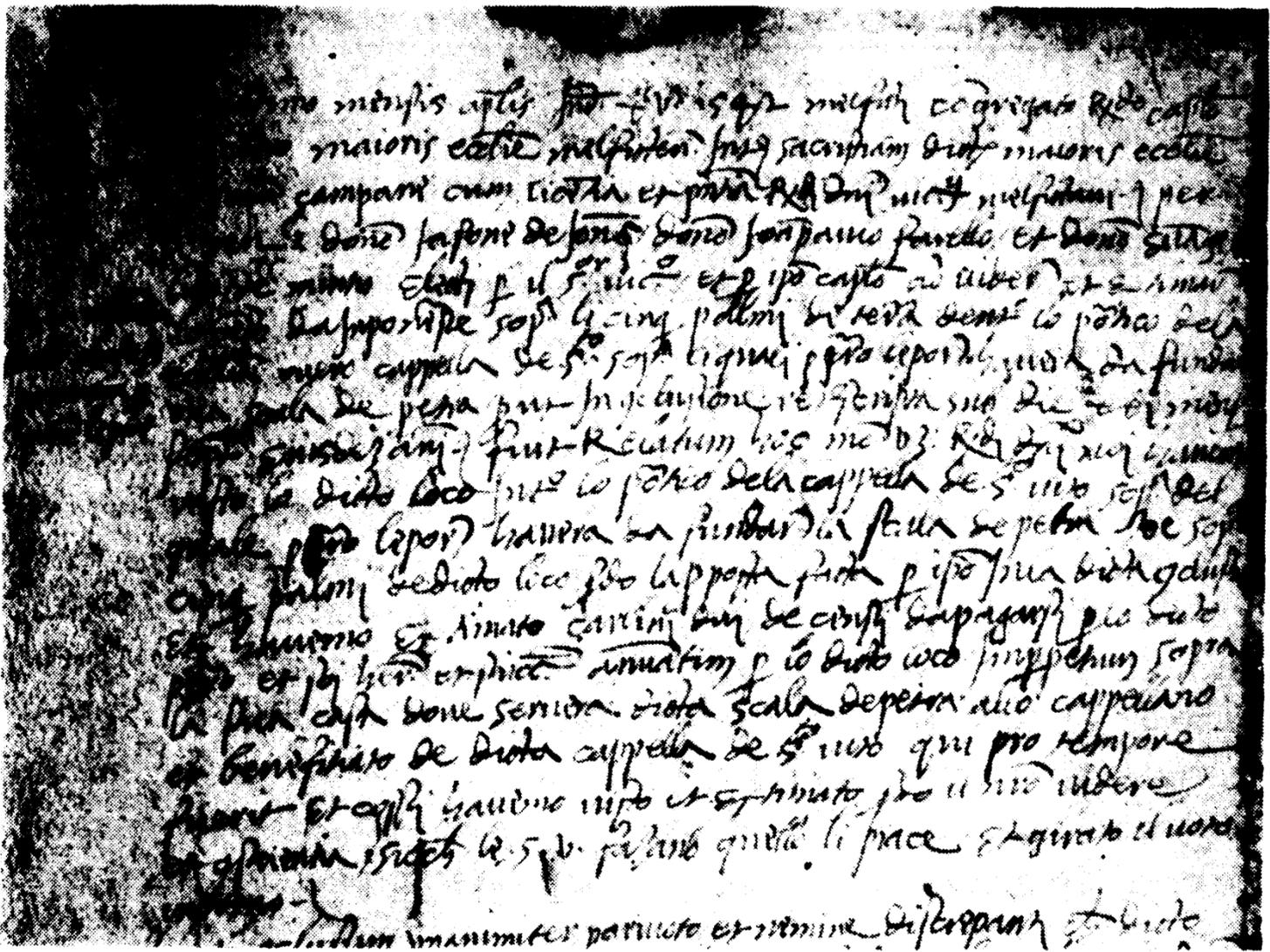
⁷⁶ A.C.M., *Quinternus votorum etc.*, die ultimo mensis augusti 1512, c. 4 v.

⁷⁷ *Ibidem*, c. 14 v.

⁷⁸ *Ibidem*, c. 19.

⁷⁹ DE GENNARO G., *Molfetta nel XVI secolo*, cit., p. 91.

⁸⁰ A.C.M., *Quinternus votorum etc.*, 21 settembre 1541, c. 78 v. Per



Tav. 2. - Il Capitolo di Molfetta approva il progetto del Lepore, imponendo però sulla sua casa, « dove servirà dicta scala de petra », un censo annuo di 2 carlini, quale corrispettivo della *servitù* attiva su suolo appartenente al Capitolo (A.C.M., *Quinternus votorum* etc., 30 aprile 1542, c. 81).



Tav. 3. - Le lepri del portone della casa dei Lepore (Via S. Orsola, n. 14).

Effettuata una ricognizione dei luoghi in via S. Orsola ed avendo adocchiato, al n. 14 della predetta via, un portale su cui fanno spicco due lepri scolpite con gusto, ora incrostate di calce, sono finalmente passato ad esplorare l'insieme edilizio descritto nel documento innanzi citato per localizzare così la chiesetta di S. Vito con l'atrietto, il porticato e la scala in pietra costruita dal Lepore. Ai n.ri 16 e 18 di via S. Orsola, che contraddistinguono l'unico portale di accesso ad un atrio, attorniato da portici, si nota, a destra di chi entra, una bella scala in pietra con passamano che termina con una porta, quella aperta dal Lepore per ricavare un secondo ingresso alla sua casa, alla quale si accedeva soltanto dal predetto portone, segnato col n. 14. Da notare la costruzione dell'atrio a filo di strada e l'incorporazione della chiesa o cappella nel complesso edilizio prospiciente la via *maggiore*, fatto questo comune ad altri siti devozionali. Resta così chiarita la localizzazione della chiesa di S. Vito, su cui non si avevano sufficienti indicazioni⁸¹. Il Lepore, dopo che gli incaricati sono andati a vedere i cinque palmi di terra « dentro lo portico de la ecclesia ovvero cappella de S. Vito », viene obbligato per « contratto pubblico » a pagare, lui e i suoi eredi e successori, a favore del cappellano pro tempore della predetta chiesa e come corrispettivo del diritto che andava a godere dei cinque palmi di superficie, carlini 2, un censo che viene imposto « annuatim » ed « in perpetuum » sulla sua casa, « dove *servirà dicta scala de petra* »⁸². Siamo in presenza, dunque, di una servitù su suolo appartenente al Capitolo.

10. *La ricostruzione dell'antica chiesa di S. Andrea*

In questi anni, allo scadere, cioè, della prima metà del secolo, esattamente nel 1546, come è nel ricordo che tuttora si legge sulla facciata principale, si completa l'opera di ricostruzione della medievale chiesa di S. Andrea, detta anche di S. Antonio, per il culto al Santo che ivi si professava, sin dal '600, ad opera della Confraternita di

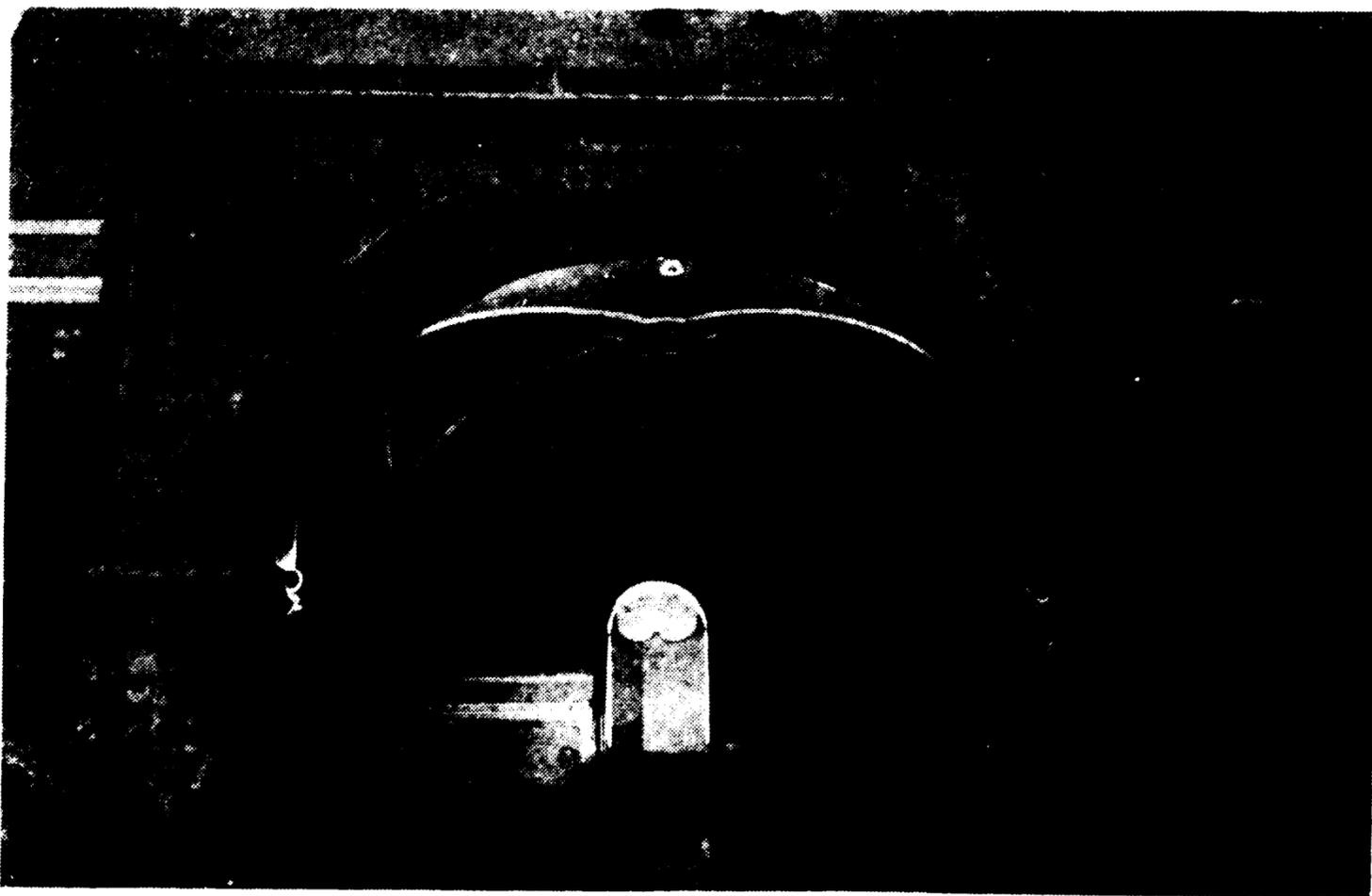
l'approvazione della proposta, cfr. la conclusione del 30 aprile 1542, *ibidem*, c. 81.

⁸¹ Cfr. SAMARELLI F., *Chiese e cappelle* etc., cit., p. 10.

⁸² A.C.M., *Quinternus votorum* etc., cit., 30 aprile 1542, c. 81.

S. Antonio da Padova⁸³. E certamente l'opera di restauro della chiesa sarà stata avviata nei primi decenni del secolo, se già nel 1527 Graziano de Iudicibus, « nobilis vir iurisque peritus », nel suo ultimo testamento designava eredi universali, provveduto dapprima a defalcare la dote per la figlia Antonia, i fratelli Gualterio, Gallieno ed Adriano « cum onere aedificandi Cappellam sub Invocatione Visitationis B.M.V., et cum dote omnium suorum bonorum », nominando primo cappellano il fratello Gualterio⁸⁴.

Sull'architrave della cappella si legge l'iscrizione che assegna la fondazione della medesima al de Iudicibus, il facoltoso giurista, che della veneranda chiesa di S. Andrea s'è ricordato con atto di estrema generosità, e che dai paraggi di S. Andrea, la vecchia strada



Tav. 5. - Il facoltoso giurista, Graziano de Iudicibus, fonda la cappella della Visitazione nella medievale chiesa di S. Andrea. La data di fondazione della cappella, come si ricava dai documenti citati nel testo, è quella del 1527. Sono visibili i pilastri, emersi recentemente dalla rimozione dell'intonaco, che stanno a rappresentare una tappa importante nella storia costruttiva del tempio, quella del consolidamento e del restauro (prima metà del '500).

⁸³ Archivio Curia Vescovile Molfetta, *S. Visita di Mons. Pompeo Sarnelli*, a. 1699, *preambolo*.

⁸⁴ *Melphictensis Beneficii pro Ill.mo D. Canonico Corrado Lupis contra Ill.mum D. Martium Gadaleta. Facti*, Typis de Comitibus, 1741, § 2 e 31.



Tav. 4. - La scala di pietra fatta costruire nel 1542 dal nobile Pirro Lepore nel portico della chiesa di S. Vito (Via S. Orsola, n.ri 16 e 18).

dei Ragusei⁸⁵, doveva certamente passare tutte le volte che usciva dalla sua abitazione della vicina contrada di S. Girolamo⁸⁶. L'iscrizione non riporta la data di fondazione della cappella, ma, dopo quanto è stato riferito, non dovrebbero sussistere incertezze al riguardo. Si potrà obiettare che non necessariamente la data del testamento coinciderebbe con quella di avvio della costruzione. Sappiamo però che ad apporre l'epigrafe fu lo stesso fondatore⁸⁷ e che al momento in cui, con la morte di Troiano, avvenuta nel 1663, si estinse la famiglia de Iudicibus, erano passati 150 anni dalla data di

⁸⁵ MINERVINI I., *Respa all'ombra della ragione fino ai tempi che fu denominata Molfetta*, Bari 1843, p. 20.

⁸⁶ A.C.M., *Quinternus votorum* etc., cit., 30 agosto 1512, c. 4.

⁸⁷ *Melphictensis Beneficii* etc., cit., § 31.

fondazione del beneficio, di cui i de Iudicibus erano sempre stati i titolari. A conti fatti si arriverebbe al 1513, la data forse di un primo testamento del giurisperito Graziano.

In seguito ad una mia recente segnalazione, concernente il ritrovamento di pilastri della larghezza di circa m. 1 nella predetta chiesa di S. Andrea, i tecnici della Soprintendenza ai Monumenti della Puglia vi hanno eseguito con encomiabile tempestività (parce che non ci sia occasione migliore per rivolgere loro il piú cordiale ringraziamento) un sopralluogo, i cui risultati sono stati quelli di aver accertato che i pilastri in questione costituiscono elementi strutturali che risalgono alla fine del '500, quando, sul posto di costruzioni anteriori, fu edificata la chiesa attuale. Il divario, dunque, tra l'opinione dei tecnici e i riferimenti storico-archivistici è di mezzo secolo, ma non è tanto la divergenza di date che importa rilevare (bene hanno fatto i tecnici a datare *ad abundantiam*) quanto la comune e felice constatazione che dalla rimozione dell'intonaco dalle pareti del tempio sono emersi dati tecnici sufficienti per la conoscenza della storia costruttiva della chiesa e, quel che piú importa, per incoraggiare ulteriori ricerche.

11. *Le opere pubbliche*

All'inizio della seconda metà del secolo, in prevalente regime di economia pianificata, caratterizzato dal ricorso frequente all'*approvvigionamento* e all'*assisa*, ben scarse possibilità si offrono sia ai privati che all'Università di intraprendere lavori edilizi, che non siano ancora e sempre quelli relativi al mantenimento delle opere di difesa. Il molo ha bisogno di riparazioni e si affida l'incarico di sovrintendente ai lavori al nobile Marcello Gadaleta con un compenso di poco piú di 4 duc., somma liquidata, come da indicazione di bilancio, nell'anno 1551⁸⁹. Mentre, nello stesso anno, a Biagio

⁸⁸ « Et in linea etiam observantiae, valde considerabile est, per 150 annos usque ad Troianum ultimum masculum defunctum de anno 1663 [le antiche scritture] semper presentasse masculos Familiae de Iudicibus » (*Ibidem*, § 34).

⁸⁹ Archivio Biblioteca Civica Molfetta, *Bilancio dato per me not. Iacobo Porticella banco di la magnifica Università di Molfetta del introito exito de dicto bancato del presente anno 1554 ad Ieronimmo de Agno et compagni electi per dicta Università in veder dicto bilancio*, c. 3 v.

Bove, amministratore dei fondi destinati alla costruzione della « fabbrica », in città, « in la banda de la marina », si versano duc. 30⁹⁰, e duc. 2 si danno al maestro muratore Antonello figlio di Leone, che già conosciamo, per aver restaurato la casa della guardia alla porta, forse quella principale della Terra⁹¹. Si restaura il palazzo di città, nelle cui sale non si mancava di allestire dei pranzi, dal momento che esso è fornito, tra l'altro, di due vani comunicanti, l'uno sovrastante l'altro, entrambi adibiti a cucina⁹²; gran cura si pone nel rammodernare, nello stesso palazzo, l'appartamento del capitano, una sola camera, per la quale si spendono oltre 15 duc. L'impresa edile, cui si affidano i lavori, è sempre quella dei Leone, padre e figlio⁹³. L'Università ha provveduto a costruire un forno nuovo, che cede in locazione a privati con un canone annuo di 13 duc.⁹⁴; dispone ancora degli ampi locali del « Seggio », la sede dove si riuniva la nobiltà molfettese e che il Salvemini ha minutamente descritto nel suo *Saggio storico*⁹⁵, ma su di essi c'è un censo, a favore del Capitolo, di oltre 3 duc., che comprende anche una bottega adiacente, già di proprietà di Giovanni Paolo de Luca⁹⁶. I locali del Seggio, di cui si possono tuttora intravedere tre ampie arcate, fanno angolo tra le attuali vie Piazza e Amente. In questo stesso angolo, al piano superiore, gli amministratori delle rendite del Monte d'Alessio, un'istituzione benefica che provvede a distribuire doti alle fanciulle povere, possiedono, già dal 1561, una casa, di cui era stato proprietario il fondatore del Monte. Tra le spese di manutenzione essi devono includere quella per riattare la strada, su cui la casa è prospiciente, oltre quella per la riparazione del lastrico, che supera i 3 duc., mentre per un carico di terreno, che è servito alla sistemazione della predetta strada, spendono 2 carlini⁹⁷. Seguendo le vicende abitative della casa per circa un cin-

⁹⁰ *Ibidem*, c. 4 v.

⁹¹ *Ibidem*, c. 3.

⁹² *Ibidem*, c. 1.

⁹³ *Ibidem*, c. 3 v.

⁹⁴ *Ibidem*, id.

⁹⁵ SALVEMINI A., *Saggio storico della città di Molfetta*, I, Napoli 1878, n. 58.

⁹⁶ *Bilancio ... 1554, etc.*, cit. c. 3 v.

⁹⁷ A.C.M., *Quinterno de lo introito et exito de le robbe de Lillo de Alexio lassate ai poveri menestrate per Ioanne de Agno banco de li eletti de l'anno 1561*, cc. 1 v. e 2v.

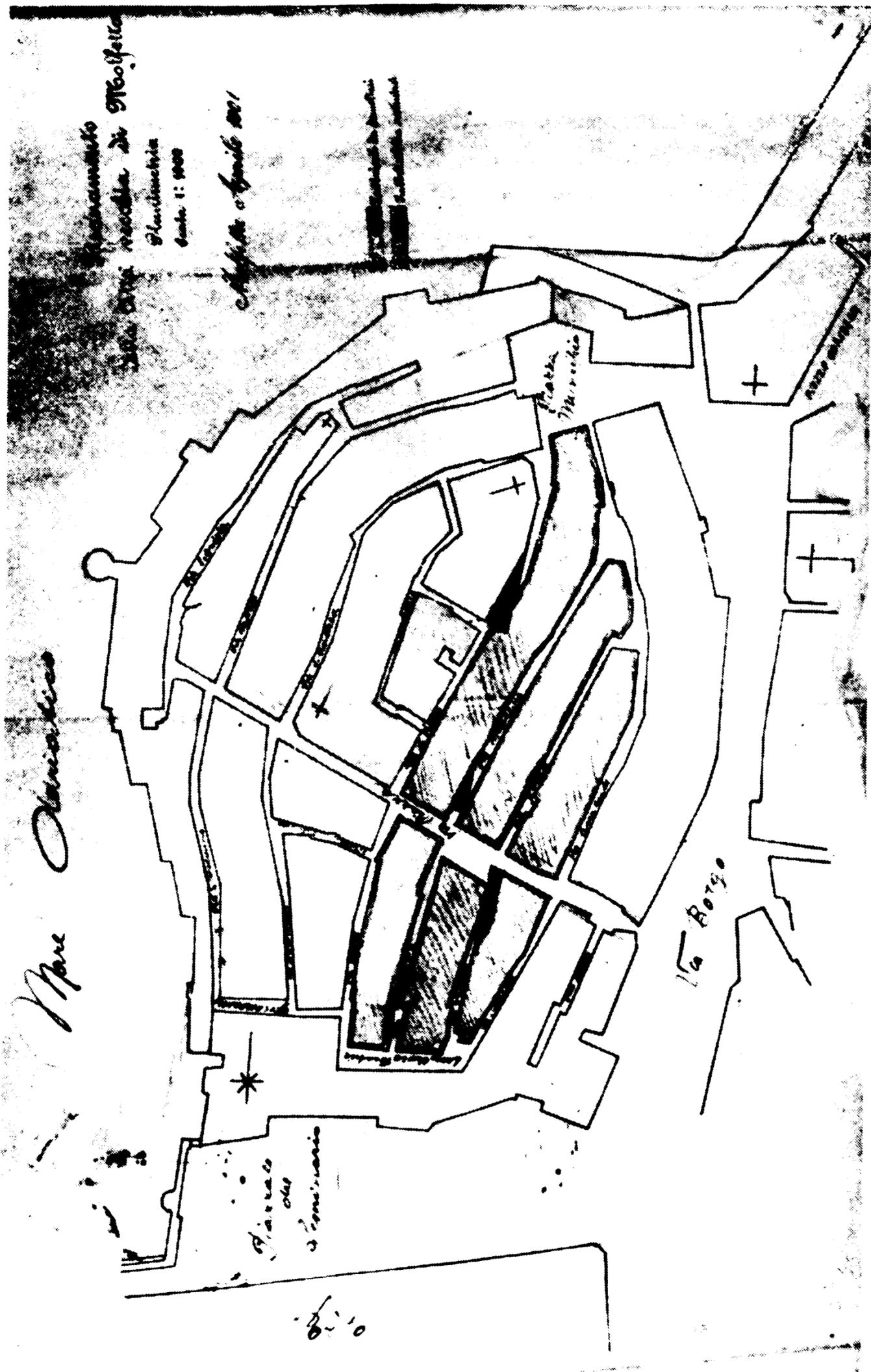
quatennio, durante il quale è stata sempre patrimonio del Monte d'Alessio, abbiamo notato che la stessa si dice ubicata talvolta « al Seggio » e tal'altra « nella strada de la Mente », donde la nostra conclusione che essa sia da localizzare in uno dei punti piú importanti della vecchia città, il menzionato angolo Seggio-Amente⁹⁸.

Si ha l'impressione che, sul finire del secolo, il Comune voglia farsi promotore di un'azione di sviluppo dell'edilizia urbana in generale, assumendo apposito personale per l'attuazione dei necessari strumenti operativi, e stipendiandolo regolarmente. Nel bilancio comunale del 1581 trovo, per la prima volta, al Cap. I della Parte II, tra le spese obbligatorie, alcune voci, tre in tutto (ma il loro raggruppamento è significativo), che riguardano le opere pubbliche. Si tratta di una spesa complessiva di 542 duc. su un totale di oltre 11000 duc. in uscite. I 542 duc. sono così ripartiti: duc. 62 . 2 . 4 per l'ingegnere e l'ufficio tecnico; duc. 89 . 3 . 4 per manutenzione e riparazione pubblici edifici; duc. 390 per nuovi fabbricati⁹⁹. È inutile dire che l'aver ritrovato in pianta organica un tecnico e forse qualche suo collaboratore non poteva che far piacere, come motivo di soddisfazione viene dal congiunto rilievo che, già nella prima metà del secolo, il Comune stipendia alcuni medici¹⁰⁰. Una certa apprensione invece e qualche incertezza è valsa a comunicare la lettura della voce che si riferisce alla costruzione di nuovi fabbricati, e questo nell'ipotesi non del tutto assurda, e che lí per lí si delineava, che gli amministratori comunali avessero realizzato scompigli nel tradizionale assetto edilizio della città, e sconvolto così ne fosse lo storico schema planimetrico, a dimostrazione del quale e della sua intangibilità sono stati principalmente spesi gli sforzi della presente indagine. Ma l'ipotesi s'è rivelata proprio assurda e le incertezze si sono così allontanate, dopo aver considerato le reali possibilità finanziarie rappresentate dalle cifre sopra riportate, in ordine alla costruzione di nuovi blocchi edilizi o anche al solo scopo di rifacimenti parziali. Basti pensare che, circa un tren-

⁹⁸ A.C.M., *Libro de lo introito et exito di la heredità et beni hereditarii del q. Lillo de Alexio facto per Tonto di Praxio come ad uno de li electi nell'anno 1567*, c. 1 v.; *Conto de la intrata de la eredità de Lillo de Alessio...* 1586, c. 1 v.

⁹⁹ DE GENNARO G., *Molfetta nel XVI secolo*, cit., p. 108.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 44.



Tav. 6. - Il progetto di risanamento di fine '800 della città vecchia di Molfetta prevedeva, come si ricava dalle indicazioni di questa tavola, l'allargamento di Via Piazza sia sul lato sinistro che su quello destro, a partire da Via Borgo e fino a raggiungere il mare, in prossimità del torrione Passari. Da notare che i complessi edilizi compresi tra le Vie Amente e S. Pietro ad oriente e le Vie del Salvatore e Preti ad occidente avrebbero dovuto subire tali trasformazioni da consentire il tracciato e l'apertura di una strada più larga dell'attuale Via Piazza, la quale avrebbe congiunto direttamente i due poli: Largo Chiesa Vecchia ad ovest e Piazza Municipio ad est. Se realizzato, un tal piano avrebbe cancellato quasi del tutto lo storico schema planimetrico.